

Pellis, il pittore sospeso tra i monti e Venezia

Viene inaugurata oggi a Palazzo de Nordis di Cividale una mostra dedicata all'anima del Friuli riflessa nelle sue opere

di Fabio Cescutti

In un autoritratto del 1936 sembra Buffalo Bill, l'eroe della frontiera americana. La frontiera di Giovanni Napoleone Pellis (Ciconicco di Fagagna 1888-Valbruna 1962) era invece la montagna innevata della Carnia da Sauris a Collina e in età più matura l'amatissima Valbruna. Risaliva infatti gli alpeggi per trascorrere l'inverno in una transumanza tutta sua, quando le bestie scendevano nelle stalle dei paesi.

La critica giustamente cerca oggi un'immagine meno romantica del grande artista, tuttavia quella sua spinta verso l'altrove mentre il turismo popolare avanzava nelle valli è pur sempre un qualcosa di avventuroso e colto, certamente alla sua maniera. Quella di un signore che alle comodità di casa preferiva le difficoltà di una sperimentazione spasmodica, con il cavalletto sulle spalle e gli scarponi chiodati.

Sempre ovattato in un'atmosfera di friulanità, Pellis portava però dentro di sé gli anni cruciali di Venezia, dal 1907 al 1911, quando si forma ai corsi liberi di Guglielmo Ciardi e respira - affrancandosi dal maestro - le atmosfere di Umberto Moggioli e Gino Rossi, esponendo all'Opera Bevilacqua La Masa. Il contorno della figura e soprattutto il cromatismo portato fino all'accesso rimarranno nel suo bagaglio culturale, gioia e dolore, passione e tormento, motivo di crisi negli anni Trenta che lo vedranno raschiare e rifare le tele. Lo segna anche la prima guerra mondiale dalla quale uscirà con un forte esaurimento nervoso. E nulla, per quella generazione perduta, sarà come prima.

Sempre più nelle lettere - scrive Alessandro Del Puppo nel suo saggio in catalogo - confessa «l'impossibilità di realizzare». E aggiunge: si vedeva pittore irrisolto (ma in fondo, si potrebbe osservare, non lo era anche Van Gogh?), abulico, lacerato dai dubbi; il tema della montagna diventò, nella sua purezza, una sorta di terapia. Partecipò alla Biennale del 1922 con «Il viatico» e la Galleria d'arte moderna di Udine lo acquistò subito per 8800 lire. L'autore viene adottato da Chino Ermacora e dalla «Panarie» come l'emblema di una riscattata friulanità.

A Cividale oggi si inaugura a Palazzo de Nordis, alle 18, la mostra «Pellis l'anima del Friu-

li», curata a cinquant'anni dalla morte da Stefano Chiarandini e Rafaella Loffreda. Fino al 18 novembre si potranno ammirare una sessantina di opere dagli anni di Ca' Pesaro all'ultimo quadro incompiuto del 1962 e dieci maschere lignee che il pittore donò al Museo carnico delle arti popolari di Tolmezzo. Pellis pittore della neve e non

solo, grande disegnatore. Ma anche autore raffinato di nudi, fiere di Santa Caterina, gioiosi vasi di fiori, figure, ballerine del circo. Nella definizione di sé come di una «coscienza esasperata» leggeremo allora la coscienza di un ricercatore che non cede all'estetismo e non si accontenta nemmeno della sua arte, osserva Simone Furlani in un altro testo.

Lo stesso Pellis scrive a proposito della luce che assumeva la neve, confermando la sua profonda aspirazione al perfetto: «Predominava un tono di opale e di perla radiosa lievemente tenuata da levissime sinfonie di violetti, di celestini che non vedevo ma percepivo nella loro fierezza». La risonanza nazionale torna nel 1967 con la mostra Arte moderna in Italia 1915-1935 messa a punto da Carlo Ludovico Ragghianti. Nel 1963 Guido Perocco acquista tre dipinti giovanili per la Galleria di Ca' Pesaro. Poi una sorta di splendido isolamento. Ma il tempo è galantuomo, restituisce tutto a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il "Tramonto dietro la salute" che il pittore Giovanni Napoleone Pellis dipinse nel 1957



L'autoritratto che lo fa assomigliare a Buffalo Bill



Uno dei quadri classici dell'artista friulano: si intitola "Inverno a Forni" ed è stato dipinto attorno agli anni '20